

Il "Sole a mezzanotte" - 27 aprile 2013
Presso "La Sorgente", Lorenzo Bertano, 19, Cuneo

Riflessione di don Mariano Bernardi

LIDIA, DONNA 'INTELLIGENTEMENTE' EMOTIVA

At 16,11-15

Salpati da Troade ci dirigemmo verso Samotràcia e il giorno seguente a Neàpoli. Di là ci recammo a Filippi, che è la prima città del distretto di Macedonia, ed è colonia. In questa città facemmo una sosta di parecchi giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta, presso un fiume dove pensavamo che si facesse la preghiera. Ci mettemmo a sedere e parlammo alle donne che vi erano radunate.

Una donna, di nome Lidia, venditrice di porpora, della città di Tiatira, che onorava Dio, stava in ascolto: **il Signore le aprì il cuore** perché potesse comprendere le cose dette da Paolo. Dopo essere stata battezzata con tutta la famiglia, ci invitò con queste parole: «Se mi giudicate fedele al Signore, **venite a stare nella mia casa**». E ci costrinse ad accettare.

Lidia - donna 'intelligentemente' emotiva – ovvero, all'inizio di tutto... un tocco che chiama all'esistenza - il Signore le aprì il cuore.

*Quello che si può fisicamente toccare
sembra più reale di ciò che,
per sua natura, è impalpabile;
la ragione appare più attendibile della fede;
il mondo fisico sembra più vero
dell'universo dello spirito.
Eppure la fede non è cecità
ma è un certo modo di vedere;
la speranza non è illusione,
bensì una maniera particolare di sentire;
l'amore, benché non si possa misurare,
è un certo modo di essere toccati e di toccare.*

All'inizio del percorso di Lidia sta una scoperta: **si scopre toccata nel profondo del cuore**, il suo essere donna in ricerca scopre di essere in movimento perché attratta, innamorata; Lidia come primo passo per trovare quale sia il nostro posto nella vita, quale sentiero possiamo percorrere, come riuscire a dare alla nostra vita una forma bella, come educare, come raffinare il nostro cuore ci suggerisce l'ascolto delle emozioni da cui siamo toccati, colpiti, attratti: queste emozioni sono intelligenti, sono dense di significato, portano con sé già un senso che chiede di essere intercettato, un volto che chiede di essere amato, una parola che chiama all'esistenza: e fino a quando questo incontro non avviene, non si arriva a vivere davvero; si può obbedire ad una legge, si può ripetere formule di un rito, ma non si vive davvero. Si inizia a vivere davvero quando intercettiamo un volto che ci ama e ci permette di pronunciare davvero il nostro nome e la nostra vita.

Due esempi ci aiutano a rendere evidente questo tassello della fede di Lidia.

1. **La vicenda di alcuni bimbi nella Romania post-Ceausescu**, si parla di una serie di istituzioni per 'piccoli', cioè di asili e di ospizi gremiti di bambini abbandonati.
2. **Come secondo esempio propongo una scena di un film** del regista polacco Kieslowski, tratta dal primo comandamento nella sua rilettura del Decalogo.

Ciò che espresso in queste due esempi contemporanei trova abbondanti testimonianze anche in molte pagine del vangelo: **il primo stupore di fronte all'Evangelo** per molte persone colpite da malattie fisiche o psichiche per molte persone in ricerca **è passato prima di tutto proprio attraverso il contatto fisico di Gesù con loro**. *Il corpo toccato è come se avvertisse una chiamata molto persuasiva a dire 'sì' a colui che gli dona la guarigione, per potersi dedicare poi a una vita più vera e più giusta*. Eppure la chiamata non si esaurisce nella guarigione fisica; benché, molto spesso, inizi proprio da lì. **Così la fede, l'accoglienza della buona notizia non è mai un discorso staccato dal corpo vivente e dalla sua sensibilità.**

A questo proposito è sempre significativo l'episodio di quella «donna che aveva perdite di sangue da dodici anni e, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno». Quella donna si avvicinò a Gesù e, «da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l'emorragia si arrestò». A quel

punto Gesù esclama: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano e la cosa doveva essere paradossale perché Pietro - lo si può immaginare sconcolato con le braccia aperte - dice a Gesù: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia», come per dire: «Qui tutti ti toccano!». Ma il Maestro insiste: «Qualcuno mi ha toccato». Gesù sente di essere stato toccato nel corpo, ma, attraverso quel tocco, avverte pure che una mano vuole raggiungere e toccare più in profondità: *una mano 'impertinente' che brama di raggiungere il suo intimo, che vuole quasi rubare la sua forza interiore e appropriarsi dell'energia del suo centro vitale*. Per questo Gesù si ostina a voler sapere chi è stato. «Allora quella donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l'aveva toccato e come era stata guarita all'istante». Solo dopo tale dichiarazione Gesù sembra soddisfatto e dice alla donna: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (Mc 5,25-34).

In un primo momento, si poteva pensare che Gesù fosse irritato da quel tocco impudente; ma, alla fine dell'episodio, si comprende che altra era la sua reale intenzione e che addirittura egli ha apprezzato quel gesto, come se volesse dire alla donna: «Hai fatto bene a cercare di toccarmi, perché è così che si viene guariti, ed è proprio così che si esprime la fede: nel cercare di toccare e nel lasciarsi toccare dalla sorgente della vita!».

Lidia pone a noi una domanda molto concreta: oggi, siamo davvero convinti di poter credere senza la possibilità di percepire in alcun modo che Egli è vivo, che il suo amore non si è spento, che la sua Parola ci tocca il cuore, che egli, anche per noi, continua a offrire la propria vita, che egli è in grado di persuadere i nostri sensi, anzi, è in grado di toccare molto concretamente il nostro corpo e il nostro cuore con la sua mano?

Certo, se abbiamo in mente un modo di toccare puramente fisico, tutto ciò sembrerà a noi decisamente inverosimile; d'altra parte, se non disponessimo di 'sensi spirituali', non ci accorgeremmo di nessuno degli avvenimenti veramente importanti della vita: non potremmo sentire il bene in una carezza, non saremmo capaci di vedere il bello in un tramonto, non ci commuoveremmo di fronte ai versi di una poesia, non potremmo innamorarci, non riusciremmo a piangere, non conosceremmo la sofferenza dell'anima, ma neppure il suo esultare di gioia. Quando i 'sensi spirituali' si accendono, un mondo nuovo e sorprendente si spalanca di fronte al nostro sguardo; questo accade per esempio quando, ascoltando una musica, non si avvertono delle mere vibrazioni acustiche, bensì una presenza misteriosa che comunica direttamente con il nostro spirito e, per questo, è capace di renderci pensosi o spensierati, di accompagnare la nostra solitudine o di rendere brillanti i momenti con gli altri. I nostri sensi spirituali toccati, accesi, attratti si accendono e ci danno la possibilità di vivere davvero la nostra vita.

Ora questo tocco che ci raggiunge e ci emoziona ha per noi un volto bello quello di Gesù di Nazareth che noi, come Lidia, incontriamo attraverso uno dei suoi testimoni che annunciano il Vangelo, che appaiono persone libere e liberanti.

È incontrando una persona così che Lidia avverte il bisogno di andare oltre e di scoprire le vaste praterie della libertà, ovvero i vasti orizzonti di una vita che pulsa tra le sue stesse mani e fa vibrare ogni corda del suo cuore e la fa andare oltre...

Donna che si scopre, in quel tocco, chiamata ad andare oltre....

Ora, *per diventare quello che ancora non si è, occorre andare oltre rispetto a quello che attualmente si è*; non si tratta soltanto di sviluppare fino in fondo le proprie capacità, bensì **di aprire un orizzonte che prima non c'era, di creare una realtà nuova, di far venire alla luce un uomo e una donna nuovi**. Scrive Nietzsche: «La nostra essenza consiste nel creare un essere più alto di quello che noi siamo. Creare oltre noi stessi».

Una possibilità di questo genere, ci suggerisce il testo di Lidia - e un'infinità di altri testi NT, non **deriva** innanzitutto da se stesso, ma **dalla relazione con un altro**; **la forza in grado di compiere questo prodigio, senza inganno e senza imbroglio, viene dalla dedizione di un altro**. **La forza persuasiva di tale principio non deriva** da un dispositivo, forse suggestivo, ma comunque teorico e astratto, né semplicemente da un rito o da un comandamento osservato, bensì **da una vita concreta che ha segnato radicalmente la storia: non si rifletterà mai abbastanza sul significato e sulla forza vibrante del 'sì' con cui Gesù ha risposto creativamente alla sua vita**. È proprio quella la sorgente da cui viene la forza che invita ad andare oltre se stessi. È dunque l'amore, questo amore, la spinta propulsiva che permette all'uomo di raggiungere la propria essenza in quanto solo «nell'amore l'animo guadagna.... il desiderio di guardare oltre se stesso».

L'uomo viene spinto ad andare oltre se stesso, ad andare oltre il proprio tran tran quotidiano, quando è rapito dalla bellezza: *egli va oltre se stesso quando si lascia prendere dalla grazia delle cose ed impara ad amarle*. L'uomo viene liberato quando incontra questo amore in un amico, in un testimone; **l'uomo**, in altre parole, **diventa pienamente se stesso 'per contagio'**, quando cioè subisce l'influenza di un altro già posseduto dall'amore di Dio. **Tale contagio**, in realtà, non è un'infezione prodotta da un agente nocivo e patogeno, è **piuttosto un invito che spinge a uscire da se stessi diventando a propria volta capace di amare**. In fondo, è proprio questo il Vangelo di Gesù: la Buona Notizia di potersi incontrare con una dedizione che chiede di andare oltre se stessi, per diventare ed essere davvero quello che si è.